

**Istituto Spirito Santo all’Aventino**  
**Messa in occasione dell’inizio dell’anno scolastico**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Roma, 11 settembre 2019

San Paolo invita i cristiani di Corinto a cercare le “cose di lassù” non “quelle della terra” e tutto questo perché siamo risorti con Cristo, di conseguenza la sua vita nuova può già operare in noi con la sua fecondità, rendendoci creature nuove. “Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”.

Cercare le cose di lassù non significa disinteressarsi della terra, o evadere dalle sue dinamiche, per rifugiarsi in un luogo ideale e illusorio, che ci sottragga dalle fatiche, dalle sfide, dalle responsabilità da esercitare nella storia. Piuttosto esige di rimanere ben dentro l’orizzonte terreno, ma con un atteggiamento diverso, plasmato dalla relazione con Gesù Risorto!

La pasqua di Gesù ci ha donato una anticipazione del compimento futuro. Il compimento deve essere ancora atteso, ma noi apparteniamo già alle sue logiche e alle sue dinamiche, anche se in un modo che al momento non è evidente, in quanto deve ancora ricevere la sua piena manifestazione. È quanto l’apostolo intende dire parlando della nostra esistenza che al momento “è nascosta con Cristo in Dio”.

Il suo significato sarà rivelato quando anche il Risorto si manifesterà pienamente e allora anche la nostra vita tutto ciò che abbiamo vissuto e fatto nel corso della nostra vicenda storica, apparirà in un’altra luce. Usando una immagine semplice: se mi metto in viaggio è il traguardo finale verso il quale tendo a disegnare l’itinerario che devo percorrere per arrivare fin lì. Questo significa cercare le cose di lassù: sapere dove desidero giungere per poter decidere cosa devo fare qui e ora. Allora, le cose di lassù non ci sottraggono al cammino storico, non ci fanno evadere da esso per cercare un tranquillo rifugio, ma al contrario ci immergono ancora di più nel presente della vita, perché è lì e non altrove che si gioca il senso della mia esistenza e del suo futuro.

Ritroviamo la stessa dinamica nell’annuncio delle beatitudini. Torna evidente nelle parole di Gesù il gioco tra presente e futuro. C’è un “ora” che il discepolo vive caratterizzato

da limiti, fragilità, sofferenza, che tuttavia è già illuminato dal futuro del Regno, che dà senso nuovo all'esistenza, fino a colmarla di beatitudine, fino a farla danzare di gioia.

C'è chi ora ha fame, ma sarà saziato nel Regno che viene, c'è chi ora è nel pianto, ma la sua bocca sarà riempita da risa di allegria e di esultanza; c'è chi ora subisce insulti, disprezzo, addirittura persecuzione ma riceverà come conseguenza lo sguardo di stima e di benevolenza del Padre.

Ciò che Gesù ci invita a fare non consiste semplicemente nell'assumere un atteggiamento di attesa: vivo giorni difficili e di conseguenza attendo tempi migliori. L'attesa deve diventare decisione, discernimento, scelta. Sapere che è Dio ad avere cura della mia fame, della mia sete, del mio pianto, attendere come un povero, da lui il bene di cui la mia vita ha bisogno, mi chiede di agire in modo diverso rispetto alle logiche del mondo.

La contrapposizione tra presente e futuro è data dalla diversa ripartizione: il presente è quello che pretendo di costruire io con le mie mani, il futuro è piuttosto il bene che ricevo dalle relazioni con altri, con Dio anzitutto ma poi anche con i miei fratelli e sorelle.

Ecco la gioia che le beatitudini ci annunciano: serve di più un pane ricevuto in dono che un pane posseduto o rubato; da più gioia essere consolati da qualcuno piuttosto che cercare da soli il proprio vantaggio.